

E-MAIL / UN ROMANZO INEDITO DEL POPOLARISSIMO SCRITTORE SCOMPARSO NEL 1989



Il giovane Simenon con Josephine Baker

Nel «Cargo» di Simenon la grande letteratura dell'800

di Giuseppe Bonura

Georges Simenon continua a scrivere a tutto spiano. Anche se è scomparso da anni. Ecco il suo nuovo romanzo: «Cargo» (Adelphi, pagg. 350, euro 18). Un titolo secco che però evoca mari aperti, burrasche, brutti ceffi. Quando l'avrà scritto? Dobbiamo ammettere che la nostra arditissima ipotesi secondo cui Simenon, pur defunto nel 1989, continua a scrivere, non poggia su basi scientifiche

(sic!). E allora ci tocca prendere in considerazione la quarta di copertina: «Cargo» fu pubblicato nel 1936, dopo un viaggio dello scrittore francese a Panama, in Colombia, alle Galapagos, ecc. «Cargo» è un tipico romanzo d'avventura. Tutto comincia nei dintorni di Parigi: Joseph Mittel fugge con l'amata Charlotte, che ha ucciso un tale che non voleva finanziare un giornale anarchico. I due s'imbarcano su una nave che nella stiva ha una montagna d'armi destinate

a rivoluzionari ecuadoriani. Ed è comandata da una canaglia che seduce Charlotte. Ma poi i rivoluzionari non vogliono più comprare le armi, dato che la rivoluzione è abortita. Mittel e Charlotte sbarcano e qui comincia un altro romanzo, una fuga interminabile che ha per scopo la ricerca della normalità. Non vogliamo dire che il romanzo è un capolavoro. Certo è che Simenon non sbaglia un colpo quando si tratta di rinverdire la letteratura popolare dell'Ottocento.

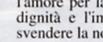
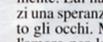
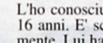
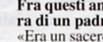
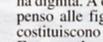
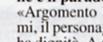
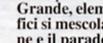
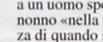
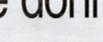
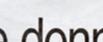
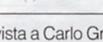
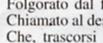
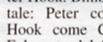
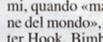
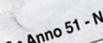
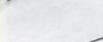
PADRI & FIGLI 1

«I giardini di Kensington» di Fresà: dall'800 alla Swinburn

di Gian Marco Walch

Un padre che parte, su un transatlantico dall'aulico nome di «Victoria Regina», alla volta dell'India. Vuole raggiungere l'*ashram* di Rishikesh, il «paradiso artificiale» di Maharishi Mahesh Yogi, il guru dei Beatles. Conta di arrivarvi prima di quel «maledetto sottomarino giallo». Di assassinare... ne. Di spazzare per im-

Il «papà» di Peter Pan e quello che...



don muore fra gli ultimi spasmici, quando «manca poco alla fine del mondo», per il piccolo Peter Hook. Bimbo dal destino fatale: Peter come Peter Pan, Hook come Capitan Uncino. Folgorato dal fascino dei libri. Chiamato al destino di scrittore. Che, trascorsi gli anni, in una

notte interminabile, racconta la sua vita. Irriducibilmente avvinta alla vita di sir James Matthew Barrie, il papà di Peter Pan. E, insieme, racconta quella vita.

Torrenziale, circolare come un racconto di Borges, biografia, anzi, doppia biografia, una fal-

sa, una romanizzata, rilettura a tutta ironia di un passato recente, struggente riflessione sul rapporto con i genitori, sul tempo, ma anche sulla letteratura, sul teatro, sul destino - e, per fortuna, poca psicanalisi -; Rodrigo Fresà, argentino, 43 anni, ha scritto con «I giardini di Kensington»

DA OGGI SU

QN ECONOMIA & POLITICA

GUIDA ALLE NOVITÀ E AI VANTAGGI DEL 730

SOLO 0,50 €

QN Quotidiano Nazionale

SABATO 18 Marzo 2006 • Anno 51 - Numero 65 € 1,00

€ 1,00

LOMBARDIA

www.ilgiorno.it

PADRI & FIGLI 2

Intervista a Carlo Grande, autore di nove racconti sulla figura in crisi del babbo contemporaneo

Colpa delle donne: amano il maschio glamour

di Mariella Radaelli

Dov'è finito il padre che spiega il significato della vita, l'uomo-forza inespugnabile di amore e di dedizione cui ispirarsi? Carlo Grande, 49 anni, torinese, scrittore e giornalista a «La Stampa», già autore de «La via dei lupi» e «La cavalcata selvaggia», in «Padri. Avventure di maschi perlessi» (Ponte alle Grazie, pagg. 122, euro 10) racconta la figura paterna e il suo declino attraverso nove racconti: il primo dedicato al suo stesso padre («Credevo di essere diverso quando ero giovane. Invece mi scopro sempre più simile a lui»), quindi a un giovane nel ruolo fresco di genitore,

a un uomo sposato in crisi, a un nonno «nella ritrovata innocenza di quando si è vecchi»... Grande, elementi autobiografici si mescolano con la finzione e il paradosso. «Argomento legato ai miei temi, il personaggio maschile che ha dignità. A distanza d'anni ripenso alle figure maschili che costituiscono le mie radici». Fra questi anche la bella figura di un padre spirituale... «Era un sacerdote di montagna. L'ho conosciuto quando avevo 16 anni. E scomparso tragicamente. Lui ha dato a noi ragazzi una speranza. Lui mi ha aperto gli occhi. Mi ha comunicato l'amore per la vita, il senso di dignità e l'importanza di non svendere la nostra testa».

Ed è stato proprio don Nino ad avviarla alla professione giornalistica? «Sì. Lui ha scritto a un mio amico giornalista. Don Nino leggeva nei nostri sogni. I ragazzi hanno un bisogno disperato di persone di questo genere». Come giudica oggi la figura del padre? «Il padre tramonta e rimane il branco dei maschi in lotta tutti contro tutti. Scompare perché cadono i motivi di autorevolezza e di affidabilità. Nel maschio non si sottolineano più i valori di tenacia e di dolcezza, i due poli della figura paterna, e anche di coerenza e di onestà. Siamo affetti da una mercificazione dei sentimenti. Anche l'eros è merce».

Di chi è la responsabilità? «E' la struttura socioeconomica che ci chiede di consumare non solo merci ma anche persone. Sono questi i modelli che si vedono in giro». Gioca anche l'aggressività femminile degli ultimi tempi? «Sicuramente c'è un terremoto nei ruoli. Molte donne vogliono il maschio glamour e più da rapina. L'individuo onesto, affidabile? Neanche considerato». Lei non ha figli. Come si esprime il suo senso di paternità? «Nell'essere forte e nel coltivare anche il mio lato femminile di dolcezza. Ma ho nipoti. Me li porto in giro. Con loro parlo molto. Lo è una figura importante».

pagina a cura di GIAN MARCO WALCH gianmarco.walch@ilgiorno.it



Carlo Grande, 49 anni, torinese: scrittore e giornalista